

Domenica XX del Tempo Ordinario (Anno C)

(Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53)

Come accadde al profeta Geremia, anche oggi – e molto di più oggi, più che in altri momenti della storia – chi dice la verità “oggettiva”, perché dà un giudizio, una valutazione non banale sui fatti che accadono, sulle cose che si dicono, smascherando un “pensiero unico” che non vuole e non è capace di andare più in profondità dei luoghi comuni e della retorica ideologica, viene condannato a finire nel “pozzo” della solitudine. Quei pochi che sono ancora in grado di dire qualcosa di “realistico” sugli avvenimenti sono accusati di “pessimismo”. Quanti si accorgono di quello che sta veramente accadendo oggi al mondo, all’Europa, all’Italia? Quanti si accorgono di quello che sta succedendo “alla” Chiesa e “nella” Chiesa? Quanti avvertono il peso storico reale della persecuzione islamica e della persecuzione interna alla Chiesa contro coloro che non sono disposti a svendere il Vangelo, la sacra Tradizione e l’autentica dottrina cattolica alla logica del mondo? L’accusa è la stessa, è quella che facevano a Geremia: sei uno che «scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole», uno che «non cerca il benessere del popolo, ma il male», come abbiamo letto nella prima lettura della liturgia di oggi.

L’esperienza più penosa che un “cristiano cattolico pensante” vive in questi nostri giorni è quella di una solitudine così radicale da non riuscire a trovare pressoché nessuno con il quale poter parlare in consonanza di giudizio. Con alcuni non puoi dire quello che “vedi” (e quindi che pensi) perché rimarrebbero scandalizzati e schiacciati dalla “troppa oggettività” e non riuscirebbero a “reggere” il peso di una verità che è dura come la croce di Cristo. Con altri non riesci proprio a farti capire perché hanno il “cervello bevuto”: sono talmente convinti che gli errori (o orrori!) che si stanno commettendo rappresentino un progresso, perché i tempi sono cambiati e dobbiamo adeguarci per “andare incontro” e “metterci d’accordo” con tutti e a tutti i costi, e dunque non possiamo non salire sul “carrozone collettivo”. E così si collabora con il pensiero unico del mondo... si collabora a fare a pezzi la persona umana, a fare a pezzi la famiglia che è diventata tutt’altro da quello che deve essere, a fare a pezzi l’educazione dei figli, in casa e a scuola, a fare a pezzi lo stesso Vangelo e la dottrina della Chiesa, a fare a pezzi la coscienza del bene e del male.

Questa solitudine che “divide” chi pensa con Cristo da chi pensa con il mondo era prevista ed è descritta nel Vangelo di oggi: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». È la divisione tra il bene e il male, la divisione che deve esserci tra Cristo e Satana, tra chi segue il primo e chi segue il secondo, ripetendone e facendone propri gli errori di valutazione della realtà, travestendoli di una falsa bontà. Occorre diffidare di coloro che vogliono mettere tutti d’accordo a prezzo dell’eliminazione della “verità”, perché così facendo eliminano anche il “bene” per gli uomini. Occorre diffidare di coloro che predicano una “pace” di superficie a prezzo di compromessi continui su ciò che è fondamentale.

Ma il Signore non ha abbandonato Geremia, lasciandolo solo in un pozzo nel quale il “fango” della solitudine impedisce di sopravvivere: lo ha salvato attraverso, forse, la contingenza di un opportunismo politico, di immagine (meglio evitare davanti al popolo di

fare la figura di aver fatto morire uno che la gente stimava), o forse un ultimo richiamo della coscienza. Il Signore non ci lascia del tutto soli se guardiamo un po' più in profondità. La solitudine odierna è un invito ad approfondire la "fede": *Signore, mi sei rimasto solo tu!*

– La "fede" nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia: abbiamo la "compagnia" di Cristo nella Sua presenza in corpo, sangue, anima e divinità. Proviamo a prenderla più sul serio del solito! Non vi è mai capitato di essere così esistenzialmente soli da "ridurvi" a mettervi in ginocchio davanti al tabernacolo e dire: *Signore, sono rimasto solo con Te e non ho più altri che capiscano?*

– La "fede" nella priorità delle preghiere: pregare fa "compagnia", il Rosario detto da soli fa "compagnia". Occorre provare con continuità lungo i giorni e gli anni per accorgersene. Non vi è mai capitato di essere impediti dal fare qualsiasi cosa, magari perché non si sta bene, o si è ricoverati in un ospedale e si ha solo del tempo a disposizione che non passa mai... Provate a riempirlo con la recita di una preghiera apparentemente ripetitiva come il Rosario e vi accorgete di ricevere la "compagnia" del Signore.

– La "fede" nella "comunione dei Santi", di quelli che sono in Cielo come di quelli che sono ancora sulla terra, fa "compagnia". Pensiamo anche ai martiri per Cristo del passato – oggi la Chiesa ricorda san Massimiliano Kolbe – e i martiri dei nostri giorni che sono in numero sempre crescente.

Il "realismo" della fede che fa appello alla ragione, prima che ai sentimenti, ci educa a tenere conto della "compagnia" di questa grande folla di coloro che nei secoli e oggi sono con Cristo e hanno speso e spendono interamente la vita "per Lui", "con Lui" e "in Lui": «Per Cristo, con Cristo e in Cristo» si dice concludendo la preghiera eucaristica.

Tutto questo, oggi, ce lo ricorda la seconda lettura che ci dice che siamo «circondati da tale moltitudine di testimoni» e non siamo soli, perché abbiamo la loro "compagnia" e che il Signore ha preparato un "posto" per noi («Io vado a prepararvi un posto», Gv 14,2).

Per resistere nel nostro tempo e non essere travolti dall'ingranaggio che macina tutto e tutti facendo degli esseri umani un omogeneizzato dal sapore disgustoso e dall'effetto venefico, si è provvidenzialmente "costretti" a non "lasciarsi vivere", ma a vivere coscientemente tutto: «Pensate attentamente», dice la seconda lettura... «Vigilate!» ha richiamato più volte Gesù nel Vangelo.

Per essere aiutati in questo "approfondimento della fede", oggi non più rinviabile, abbiamo la "compagnia" di Maria Santissima, che come "prima redenta" è andata avanti, maternamente in anticipo, per spianarci la strada. La solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo che celebriamo domani ce lo ricorda, pazientemente, anche quest'anno, specialmente quest'anno, per non lasciarci mai soli.

Bologna, 14 giugno 2016